

VENT'ANNI DI BRIC

Emergenti, un concetto travolto dalla geopolitica



*Jim O'Neill, Baron
O'Neill of Gatley*

Vent'anni fa Lord O'Neill of Gatley, allora semplicemente Jim O'Neill di Goldman Sachs, creò il concetto di Bric, l'acronimo di Brasile, Russia, India e Cina. I Bric erano il corpo d'élite dei paesi emergenti. Dietro di loro la pattuglia dei Next Eleven si preparava a raggiungerli, seguita a sua volta dal robusto gruppo dei Frontier Markets, una quarantina di paesi promettenti distribuiti tra America Latina, Africa, Medio Oriente e Asia orientale.

I Bric, mercati enormi con tassi di crescita doppi o tripli rispetto a quelli del vecchio Occidente, avrebbero raggiunto le dimensioni dei paesi sviluppati tra il 2030 e il 2050, avviandosi poi a superarli. Per loro O'Neill proponeva fin da subito uno o due posti nel G7. L'asset class degli emergenti, ancora vista da molti gestori come eccentrica e rischiosa, avrebbe dovuto entrare tra quelle stabilmente presenti nei portafogli per migliorarne significativamente il rendimento.

Quello dei Bric fu un colpo di genio degno di entrare negli annali del marketing finanziario, ma non si trattava di una novità in senso stretto. Era stato preceduto dalla creazione del concetto di mercati emergenti nella seconda metà degli anni Ottanta, un'altra brillante operazione di marketing che aveva accompagnato la ristrutturazione del debito dell'America Latina detenuto dalle grandi banche americane e che veniva ora riproposto al mercato nella cornice del piano Brady.

Dietro ai Bric c'era però anche qualcosa di ancora più antico che era profondamente radicato nella psiche occidentale. Era il sogno di nuovi mondi vergini e favolosi e di ingenti e veloci fortune che aveva sempre coinciso con i vari salti di qualità della globalizzazione. Dalla Compagnia dei Mari del Sud che causò la grande bolla degli anni Dieci del Settecento alle ferrovie americane o argentine nella seconda metà dell'Ottocento, con le quali si guadagnarono e persero fortune, il meccanismo era sempre quello.

L'altro grande contributo di O'Neill fu quello di fornirci non tanto una previsione (che si sarebbe rivelata corretta solo a metà) quanto una fotografia perfetta del momento culminante della pax americana che allora dominava incontrastata il mondo. Fuori dall'America e dai suoi due satelliti,

Europa e Giappone, esisteva a quel punto una sola estesa area indistinta e omogenea, il Resto del Mondo. In questa grande regione si erano dissolti tanto il blocco sovietico quanto il velleitario non allineamento neutralista e socialisteggiante che aveva attratto una parte rilevante del mondo ex coloniale.



Putin succede a Eltsin. 31 dicembre 1999

Ora (ovvero nel 2001) il Resto del Mondo era tutto amico dell'America e desideroso di capitalismo. In Russia governava da poco un Putin scelto dal filoamericano Eltsin come successore. In India i nazionalisti pro business avevano appena scalzato dal potere il partito del Congresso. La Cina si apriva all'Occidente in una frenesia di crescita a due cifre. Il Brasile si preparava al boom di esportazioni verso la Cina che gli avrebbe garantito un decennio di crescita vivace.

Insomma, era un mondo in cui si poteva scegliere dove investire tirando a occhi chiusi una freccia sul mappamondo. Sarebbe andata comunque bene anche perché i flussi di investimenti finanziari da America ed Europa sarebbero bastati da soli a fare salire i cambi, le borse e i bond del Resto del Mondo. E infatti fu così.

Vent'anni dopo il Resto del Mondo non esiste più. La Cina e la Russia sono tornati a essere avversari strategici dell'Occidente, passibili o già oggetto di sanzioni. Cina e India sono tra loro fieri avversari. Il Brasile si è fatto corrompere dal boom delle materie prime e, quando questo è finito, è tornato a essere il paese dell'eterno futuro che nel presente rimane sempre avvitato su se stesso.

La dissoluzione degli emergenti è dunque prima di tutto geopolitica e riflette la deglobalizzazione e la frammentazione del mondo. Il Burkina Faso, che le burocrazie finanziarie mantengono tra i Frontier Markets, non esiste quasi più come stato fuori dalla capitale. L'Etiopia, che sembrava promettente, è attraversata dalla guerra civile. In compenso un piccolo



La Cina celebra l'arrivo del 2000

gruppo di paesi (Cina, Corea del Sud, Singapore) è riuscito a emergere, se per emergere intendiamo la capacità di servire il mercato interno e allo stesso tempo esportare produzione originale propria. La Cina in ogni caso, contrariamente a quanto si è pensato fino a tempi recenti, non raggiungerà le dimensioni dell'economia americana per tutto l'orizzonte prevedibile.



Gli altri che vanno bene non riescono a spiccare il volo e si limitano a essere piattaforme produttive di multinazionali straniere (Malesia, Indonesia, Messico, Vietnam). Altri ancora (Argentina, Turchia) vanno ripiegandosi su se stessi.

Le opportunità d'investimento in tutti questi paesi non mancano, ma non sono più legate al loro emergere bensì a circostanze contingenti come l'essere produttori di petrolio o di metalli industriali.

Venendo ai nostri mercati, il nervosismo vero, al momento, è più sulla normalizzazione monetaria che su omicron. Se fosse su omicron, i titoli stay at home andrebbero bene e invece li vediamo deboli come il resto della tecnologia, presa di mira come proxy dai tassi.

Abbiamo sempre detto e ribadiamo che per il mantenimento di un buon tono delle borse la crescita dell'economia globale conta di più dell'inflazione. I dati di crescita sono in netta prevalenza buoni e spesso molto buoni.

Quanto all'inflazione, possiamo dire che è diventata una priorità per l'amministrazione Biden. Il dollaro forte, la conferma di Powell alla Fed con il via libera della Yellen, l'accorciamento del tapering, l'offensiva diplomatica sul petrolio e la messa sul mercato delle scorte strategiche, tutto indica che contenere l'inflazione e riuscire ad arrivare a un dato mensile che ne indichi il rallentamento sono una priorità tattica. Avere un'inflazione che scende significa avere una possibilità in più di convincere il senatore Manchin ad approvare il Build Back Better, che è la priorità strategica.



Vajpayee riceve Clinton. Marzo 2000

Attenzione, però. Il petrolio scende per ragioni politiche, ma i suoi fondamentali sono sempre più forti. L'inflazione strutturale, quella che ci accompagnerà nei prossimi anni quando sarà passata l'ondata transitoria, non è destinata a lasciarci, ma è un problema di medio termine.

Insomma, per ora c'è da preoccuparsi eventualmente solo del virus. Il resto va bene.

Alessandro Fugnoli
+39 02 777 181



Disclaimer

Gruppo Kairos. Via San Prospero 2, 20121 Milano.

La presente pubblicazione è distribuita dal Gruppo Kairos. Pur ponendo la massima cura nella predisposizione della presente pubblicazione e considerando affidabili i suoi contenuti, il Gruppo Kairos non si assume tuttavia alcuna responsabilità in merito all'esattezza, completezza e attualità dei dati e delle informazioni nella stessa contenuti ovvero presenti sulle pubblicazioni utilizzate ai fini della sua predisposizione. Di conseguenza il Gruppo Kairos declina ogni responsabilità per errori od omissioni. La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, non costituendo in nessun caso offerta al pubblico di prodotti finanziari ovvero promozione di servizi e/o attività di investimento né nei confronti di persone residenti in Italia né di persone residenti in altre giurisdizioni, a maggior ragione quando tale offerta e/o promozione non sia autorizzata in tali giurisdizioni e/o sia contra legem se rivolta alle suddette persone. Nessuna società appartenente al Gruppo Kairos potrà essere ritenuta responsabile, in tutto o in parte, per i danni (inclusi, a titolo meramente esemplificativo, il danno per perdita o mancato guadagno, interruzione dell'attività, perdita di informazioni o altre perdite economiche di qualunque natura) derivanti dall'uso, in qualsiasi forma e per qualsiasi finalità, dei dati e delle informazioni presenti nella presente pubblicazione. La presente pubblicazione può essere riprodotta unicamente nella sua interezza ed esclusivamente citando il nome del Gruppo Kairos, restandone in ogni caso vietato ogni utilizzo commerciale e previa comunicazione all'ufficio stampa (kairos@imagebuilding.it). La presente pubblicazione è destinata all'utilizzo ed alla consultazione da parte della clientela professionale e commerciale del Gruppo Kairos cui viene indirizzata, e, in ogni caso, non si propone di sostituire il giudizio personale dei soggetti a cui si rivolge. Il Gruppo Kairos ha la facoltà di agire in base a/ovvero di servirsi di qualsiasi elemento sopra esposto e/o di qualsiasi informazione a cui tale materiale si ispira ovvero è tratto anche prima che lo stesso venga pubblicato e messo a disposizione della sua clientela. Il Gruppo Kairos può occasionalmente, a proprio insindacabile giudizio, assumere posizioni lunghe o corte con riferimento ai prodotti finanziari eventualmente menzionati nella presente pubblicazione. In nessun caso e per nessuna ragione il Gruppo Kairos sarà tenuto, nell'ambito dello svolgimento della propria attività di gestione, sia essa individuale o collettiva, che nell'ambito della prestazione dei servizi di investimento (quali la consulenza in materia di investimento in strumenti finanziari) ad agire conformemente, in tutto o in parte, alle opinioni riportate nella presente pubblicazione.

